

In vacanza con il «Corriere Fiorentino»



Estate

L'INTERVISTA

## Del Rey, la prof filosofa «A scuola oltre il giudizio»

di Chiara Dino

a pagina 12

L'intervista Contesta i criteri con cui si misurano le competenze dei ragazzi. Lei è Angélique Del Rey Di questo e del suo libro «La Tirannia della valutazione» parlerà il 2 al Festival della Mente di Sarzana

# «A scuola, oltre il giudizio»

di Chiara Dino

Premessa: Angélique Del Rey non vive fuori dal mondo, non si sottrae agli obblighi che implica il suo mestiere di prof. Insegna filosofia tra Parigi e Buenos Aires, ma cerca di interpretarli al meglio perché è convinta che il ruolo della scuola, innanzi tutto, e della sua materia sopra tutte, sia quello di aiutare i ragazzi a «saper essere» più che a «saper fare» nell'ottica di un'auspicabile collocazione professionale. Rivoluzionario? Oggi, nella scuola e nella società della valutazione continua, quantificata e comparata da nazione a nazione anche grazie per esempio ai test Invalsi introdotti in Italia dal ministro Pd Giuseppe Fioroni, potrebbe sembrare di sì, ma a sentirla parlare ci si accorge che dice cose di buon senso. E le dirà queste stesse cose a Sarzana dove è ospite del «Festival della Mente» quest'anno dedicato al concetto di comunità, in programma dal 31 agosto al 2 settembre. Lei parlerà il 2 alle 10 al Campus I.I.S. Parentucelli-Arzela, partendo dal suo libro *La tirannia della valutazione* (tradotto in Italia da elèuthera nel 2018 e uscito in Francia nel 2103).

**Perché lei parla di tirannia della valutazione?**

«Foucault parlava della va-

lutazione come un nuovo dispositivo del potere. Si valuta per capire se un individuo è adatto al mercato del lavoro o meno, per capire se le competenze acquisite siano funzionali alla produzione, appiattendendo la diversità di ciascuno e la specificità territoriale di ciascuna cultura».

**Ma una scuola e una società senza valutazione come fanno a selezionare la classe dirigente, a mettere il mondo moderno nella condizione di fare?**

«La valutazione è essenziale, ma vanno capite due cose. È un'acquisizione recente del mondo moderno che ha cercato di sostituire il diritto per nascita a ricoprire certi ruoli, al diritto per merito. Un passo molto importante per il raggiungimento dell'uguaglianza e della libertà degli individui, ma un passo della storia. Oggi si tende a dire ai ragazzi che quello della valutazione è un principio quasi naturale, non è così. È bene che loro lo sappiano».

**Cosa devono sapere?**

«Che se vengono valutati e poi selezionati per un certo incarico è frutto di una scelta di indirizzo politico, che non ha alcun nesso con il valore della loro persona».

**Lei come fa a valutare i suoi allievi?**

«Metto loro dei voti e dei giudizi, certo, perché è questo che la scuola mi impone, ma,

e questo è il punto fondamentale, decido insieme con loro quali sono i criteri di valutazione da applicare. Se questi criteri non cadono dall'alto, ma nascono da una scelta condivisa la loro accettazione e la loro comprensione cambia completamente. Riporto al centro il ruolo della comunità, quella della classe nel mio caso, dei legami che si creano anche attraverso una decisione condivisa».

**E cosa ne viene fuori, per sua esperienza, come si decide, nelle sue classi, di considerare un buon criterio di valutazione?**

«Mi interessa riuscire a trasmettere loro l'interesse per la filosofia, è un processo che si svolge da persona a persona, dentro la nostra comunità-classe. Cerco il più possibile, almeno per il periodo scolastico, di ricordare a me stessa e ai ragazzi che l'assunto secondo cui la scuola è in rapporto stretto con il lavoro è una consuetudine della nostra società che parla di "capitale umano", non a caso. Mi interessa il dibattito, la trasmissione delle idee, la formazione della personalità. Valuto e valutiamo insieme questo».

**È un processo inverso a quello che, in Italia, ha visto introdurre i test Invalsi per comparare le competenze dei nostri ragazzi nelle varie regioni del territorio nazionale**

**e in definitiva per valutare, se il nostro sistema educativo è al passo coi tempi ed efficace...**

«Sì, esatto, a un sistema il più possibile globale io oppongo un approccio più territoriale. Credo che la crescita di un individuo abbia a che fare con le competenze certo, ma anche con la consapevolezza di chi si è, della storia propria e del territorio dove siamo nati e viviamo. Il punto è metterci d'accordo su un punto: come sono nate queste forme di valutazione? È bene che ricordiamo che sono nate perché volute da istituzioni commerciali e non educative. Si tratta di storicizzare le cose, perché anche i ragazzi sappiano che è una convenzione quel test che gli viene sottoposto e che non ha nulla a che vedere con il loro valore reale. Questo serve a non creare disagi dannosi, un'infelicità diffusa che non fa bene a nessuno. E che dura nel tempo visto che tutti noi siamo sottoposti a valutazioni continue anche nel corso della nostra vita lavorativa. Sembra che attraverso questi test si possa prevedere se un giovane potrà riuscire nella vita.

**E non è così?**

«Sono secoli che la filosofia si pone questa domanda. Cosa significa riuscire nella vita? E sono secoli che le risposte non sono univoche, se ne propongono sempre di diverse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stabilisco quali sono le conoscenze degli studenti perché devo farlo, ma decido insieme con loro il metro secondo cui vanno osservate e considerate



Sembra che attraverso dei test si possa prevedere se un giovane riuscirà nella vita ma da secoli la filosofia si pone questa domanda e non trova risposta

**La parola**

**PROVA INVALSI**



I test Invalsi sono stati introdotti in Italia per appurare il livello di apprendimento di italiano e di matematica degli studenti con la legge 25 ottobre 2007, n. 176. Le prove Invalsi, appunto sotto forma di test, interessano le scuole di vario ordine e grado.



**L'artista**  
Nge Lay  
«The sick classroom»  
(L'aula malata),  
installazione  
del 2013

